

MASSACRO IN UNA MINIERA GIAPPONESE

Esplode il grisou: 400 operai sepolti

171 cadaveri estratti fino a questo momento

FUKUOKA, 9

Una terrificante esplosione ha sconvolto la più importante miniera di carbon fossile del Giappone. 171 minatori sono morti sul colpo; 400 sono rimasti bloccati nelle gallerie invase dal grisou. Le speranze di trarli in salvo sono assai scarse. Questo a poche ore di distanza è il bilancio della sciagura, ma il numero delle vittime è destinato a salire. L'esplosione ha infatti bloccato l'ingresso dei pozzi più profondi: frane continue ed esplosioni minori unite ai gas velenosi che hanno invaso i cunicoli della miniera, rendono difficili e pericolose le operazioni di salvataggio.

La miniera colpita dalla catastrofe dista pochi chilometri dalla città di Omuta, un centro industriale tra Nagasaki e Fukuoka; quest'ultima è la capitale dell'isola Kyushu la più meridionale dell'arcipelago nipponico. Più di mille minatori si trovavano al lavoro al momento dell'esplosione che è avvenuta alle 15,15 (7,15 italiane).

La deflagrazione, dovuta secondo i primi accertamenti all'improvvisa accensione di una certa quantità di polvere di carbone, si è verificata nella galleria principale a 720 metri di profondità. Lo scoppio è stato così violento da provocare in superficie una sorta di terremoto; un edificio che si levava all'ingresso della miniera è crollato; altre costruzioni sono gravemente danneggiate. Nel sottosuolo le volte di numerosi cunicoli hanno ceduto sotto la violenza dello scoppio. Tutti i passaggi tra gli ingressi principali e le gallerie più profonde sono bloccati. 1.221 minatori sono così murati vivi in un inferno di fiamme e grisou.

I lavoratori che si trovavano ai livelli più alti hanno cercato affannosamente di raggiungere i pozzi di salvataggio per uscire. Molti di loro sono caduti storditi dalle velenose esalazioni, altri scaraventati dallo spostamento d'aria si sono sfracellati contro le pareti di roccia. «Non so come sono riuscito a salvarmi — ha detto uno dei primi scampati — ho attraversato gallerie disseminate di cadaveri. L'aria lì sotto è avvelenata».

L'esplosione ha infatti distrutto tutte le apparecchiature elettriche e gli impianti di ventilazione esistenti nella miniera, non è escluso anzi che la scintilla che ha provocato l'esplosione sia scaturita per un corto circuito. La miniera è una delle più antiche del Giappone e le sue apparecchiature sono scarsamente ammodernate. Nel 1960 sanguinosi scontri avvennero tra la polizia e i minatori che dimostravano contro le pericolose condizioni di lavoro.

Le squadre di soccorso stanno ora lavorando febbrilmente: vigili del fuoco, infermieri, tecnici e volontari muniti di maschere antigas si calano attraverso gli unici tre ingressi rimasti liberi nel bacino carbonifero e percorrono le gallerie più superficiali.

A gruppi di due o tre per volta i superstiti sono stati tratti in salvo. La maggior parte dei 130 feriti non è costituita dai minatori, ma dal personale addetto ai lavori di superficie che ha subito solo di riflesso le conseguenze della disastrosa esplosione. Dalla miniera vengono fuori quasi soltanto morti: i cadaveri che si allineano all'ingresso sono finora 171.

Le squadre di soccorso che lavorano in condizioni difficilissime a causa delle continue frane e dei gas velenosi che hanno invaso i pozzi, non sono riuscite a sbloccare quei passaggi ostruiti dai cralli più prossimi alla zona della esplosione. Quanti sono gli uomini che si trovano al di là della barriera? Le autorità non sanno dare una risposta precisa; confermano comunque che non meno di 400 minatori sono rimasti intrappolati nei pozzi più profondi. Le possibilità di salvarli sono praticamente nulle. «La loro sorte è segnata — ha detto un dirigente della miniera — Anche se alcuni di loro sono sopravvissuti all'esplosione, la presenza di ossido di carbonio, di grisou e di altri gas velenosi non lascia alcuna speranza».

Fuori della miniera, intanto una folla di parenti, di amici, di conoscenti delle vittime è trattenuta a stento da un cordone di poliziotti. Le loro grida si mischiano a quelle dei feriti, degli scampati, degli stessi soccorritori.



FUKUOKA, 9. — Minatori che stanno trasportando su lettighe i corpi di loro colleghi.

Castelnuovo dei Sabbioni sotto l'incubo delle frane

Marcia per salvare il paese «minato»

Processo per lo scandalo delle banane

Bartoli sorridente: lunedì in libertà?

Soffile battaglia dei difensori per ottenere il provvedimento



Bartoli Avveduti, Lenzi e Bignami sul banco degli imputati

L'avv. Franco Bartoli Avveduti, ex presidente dell'azienda monopolio bananaio, è stato arrestato il 9 ottobre. Che, cioè, erano iniziate a una data ora e si erano chiuse dopo mezzogiorno circa, che i vari concorrenti avevano presentato le buste con le offerte che erano state poi aperte le schede segrete.

Bartoli Avveduti, insomma, secondo i difensori, non aveva nessun obbligo di attestare la falsità dell'asta, anche ammesso che egli avesse rivelato ai concessionari le cifre segrete. Questo obbligo non lo aveva, a maggior ragione, nel momento in cui il suo compito era di verbalizzare solo che le operazioni d'asta si erano svolte in modo formalmente regolare.

La questione non è oziosa, come a prima vista potrebbe apparire. Bartoli Avveduti e gli altri sono, infatti, in carcere proprio per l'accusa di falso: gli altri reati contestati non avrebbero reso obbligatoria l'emissione del mandato di cattura. Del falso, quindi, si parlerà ancora. La difesa sostiene che non esiste e che il Tribunale deve dichiararne l'inesistenza fin da questo momento del dibattimento, rimettendo in libertà gli accusati. Il p.m. Brancaccio la pensa in modo completamente opposto, come ha detto oggi nella prima parte del suo intervento e come chiarirà lunedì prossimo quando prenderà ancora la parola prima della decisione dei giudici.

Questa, in sintesi, l'udienza. Ora passiamo all'argomento solito: i microfoni. Nemmeno oggi li hanno installati, nonostante la formale richiesta del presidente Giambardone. Pare che gli alti magistrati che ritenevano gli amplificatori «strumenti infernali» si siano arresi e abbiano dato il loro consenso. Gli ostacoli, però, non sono finiti: ora si tratta di stabilire chi deve pagare le apparecchiature.

L'ufficio manutenzione del «palazzaccio» ha già fatto sapere che non ha una lira a disposizione. Il dottor Giambardone si è rivolto quindi al presidente capo avvertendolo che il Tribunale non potrà proseguire il processo senza amplificatori perché gli imputati non sentono nulla, il che è contrario alla legge.

Colonna di auto ad Arezzo per reclamare un intervento immediato

Dal nostro inviato

AREZZO, 9. Gli abitanti di Castelnuovo dei Sabbioni, il centro del bacino lignifero del Valdarno, che da mesi e mesi vivono nell'incubo di vederne le proprie abitazioni inghiottite da una frana spaventosa, hanno dato vita stamane ad una forte manifestazione di protesta. A bordo di una trentina di automezzi sono scesi ad Arezzo: hanno attraversato tutto il grosso centro del Valdarno e poi, guidati dal compagno onorevole Becchi, si sono recati in prefettura per invocare il sollecito intervento del governo affinché sia salvaguardata con opportuni provvedimenti l'incolumità delle famiglie che abitano a Castelnuovo e perché si provveda a far ricostruire le case che sono state distrutte per lo sfaldamento, da parte della società «Santa Barbara», della cava di lignite.

Sono ormai due anni che gli abitanti di Castelnuovo sono in quanto sta avvenendo non ha sborsato una lira). Le altre duecento famiglie sono costrette a vivere in abitazioni di fortuna, alcune sono alloggiare ancora in cadenti capannoni, centinaia di altre vivono nella costante paura di crolli.

In un volantino diffuso stamane, durante la marcia ad Arezzo, gli abitanti di Castelnuovo hanno scritto: «Per Longarone qualcuno ha sostenuto che il disastro verificatosi non era prevedibile in tali proporzioni, ma per Castelnuovo dei Sabbioni, se qualcosa accadrà come purtroppo si teme, come si farà a dire che è colpa della natura quando sono invece le macchine guidate dall'uomo che hanno scavato ai piedi del nostro paese una buca immensa che non potrà non provocare, come provoca, lo smottamento del terreno su cui sorgono le nostre case? E poi per Castelnuovo l'imprevedibile non c'entra affatto poiché l'inghiottimento delle case che sono già sparite e di quelle che lo saranno presto era previsto e calcolato fin dall'inizio del piano di escavazione che data dal 1955».

Per evitare di essere coinvolti in un disastro, gli abitanti di Castelnuovo chiedono che il governo prenda le misure necessarie e in primo luogo che sia previsto un piano per la costruzione di nuovi alloggiamenti da offrire alle famiglie che abitano nella zona di Castelnuovo — circa duecento — e che appaiono più pressante dal pericolo. Inoltre il Comitato ha chiesto che la «Santa Barbara» una società di controllo della Sella Valdarno e della Romana di Elettricità, il cui presidente è l'onorevole democristiano Vedovato, paghi i danni provocati per la sua politica di rapina attuata a Castelnuovo dei Sabbioni.

Ora il pericolo è su due fronti

Estreme onoranze al sindaco di Longarone

Dal nostro inviato

BELLUNO, 9. Domani avranno luogo i funerali di Guglielmo Celso, il valoroso sindaco socialista di Longarone scomparso con tutto il paese. Sarà l'occasione per commemorare solennemente tutte le vittime della tragica notte del 9 ottobre. Da un mese, nel clima di dolore e di angoscia, una piccola frazione di Portogruaro non si fanno che seppellire i corpi. Ci sono stati giorni in cui questa operazione ha dovuto essere compiuta con furiosa senza pietà: tanto grande era il numero delle bare che soverchiava il dolore e i più gelosi sentimenti di umano rispetto.

Dopo un mese, i sopravvissuti, i parenti, la popolazione bellunese hanno modo di raccogliersi attorno ai propri morti, in una cerimonia di omaggio e di meditazione. Meditazione che non vuol dire soltanto ricordo, giacché occorre più che mai pensare all'oggi, i giorni della paura si sgranano senza fine, per le genti del Vajont; e il deciso intervento dei parlamentari comunisti, che hanno chiesto ieri al governo una serie di misure di emergenza per garantire la sicurezza, non ha fatto altro che accogliere l'ansia e l'amarezza delle popolazioni. Del resto, il documento reso noto proprio ieri dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, è venuto a confermare — in termini che, malgrado la freddezza del linguaggio tecnico, appaiono drammatici — l'esistenza di una situazione di pericolo nella zona del Vajont da affrontare subito, senza ritardi. E' un pericolo, se possibile, ancora maggiore di quello precedente il 9 ottobre.

Per impedire una tale catastrofe, secondo il parere del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici si dovrebbe iniziare immediatamente il rafforzamento della base della diga, il cui unico scoppo, d'ora in avanti, dovrà essere quello di far da possibile, ancora maggiore di quello precedente il 9 ottobre.

frana. Dovrebbero, inoltre, essere realizzate nella gola del Vajont, a opportuna distanza dalla diga, delle «traverse» che consentano di frantumare e di ridurre la velocità di caduta d'una seconda eventuale ondata che dovesse fuoriuscire dalla diga stessa.

Ciò viene a sottolineare ancora una volta le precise, sollecitanti responsabilità della SADE, la quale era così ben consapevole della possibilità del verificarsi di una ondata oltre la diga (una seconda ondata di caduta della frana dal monte Toc nel Vajont, individuata fin dal 1960), al punto da averne fatto eseguire delle prove su modello. Ma la SADE, in nome del sacrosanto principio del profitto, ha preferito correre sul filo del rischio di un più spaventoso, anziché porre mano alla borsa e far eseguire quelle opere tecniche che avrebbero dato delle garanzie di sicurezza base non tanto sul calcolo probabilistico dei maggiori o minori effetti della frana, ma su precisi fatti compiuti.

Delle opere necessarie allora come oggi verranno eseguite sul bacino voluto, progettato, realizzato e sfruttato economicamente dalla SADE, a spese dello Stato, dopo che tutta l'Italia ha subito sulle sue carni la terribile ferita del 9 ottobre, con il suo immane bilancio di perdite umane e materiali. E di bloccare l'indennizzo da pagarsi alla SADE per la nazionalizzazione elettrica, il governo non vuol sentire parlare: delle colpe, delle responsabilità, dei danni da far pagare alla SADE sembra quasi sia rimasta soltanto traccia nella prese di posizione dei comunisti!

Mario Passi



Inviare questo tagliando a: Editore Garzanti Via Spiga, 30 - Milano

Desidero ricevere gratis un opuscolo illustrativo a colori sull'Enciclopedia Garzanti e informazioni per l'eventuale acquisto rateale

Un'opera affermata, un sicuro strumento di studio e di informazione

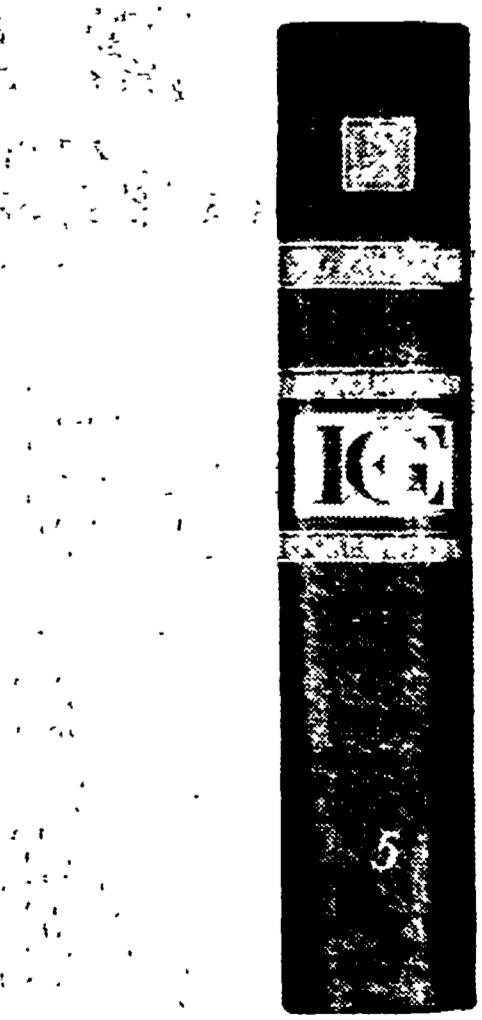
Enciclopedia Garzanti

Il edizione riveduta e aggiornata

Originale nella concezione e nel tempo stesso scientificamente rigorosa, L'Enciclopedia Garzanti in cinque volumi offre una nuova edizione che, pur rispettando il felice impianto di base, presenta considerevoli innovazioni e aggiornamenti.

5 grandi volumi rilegati in tela

4.500 pagine
90.000 voci
15.000 illustrazioni
450 carte geografiche a colori e in nero



Nome _____
Cognome _____
Città _____
Provincia _____